



QUALE ENERGIA PER LO SVILUPPO DEL PAESE?

A CURA DELLA CONSULTA PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

ROMA, 28 SETTEMBRE 2011

QUALE ENERGIA
PER LO SVILUPPO DEL PAESE?

A CURA
DELLA CONSULTA PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE
DEL POPOLO DELLA LIBERTÀ

QUALE ENERGIA PER LO SVILUPPO DEL PAESE ?

Gli equilibri geopolitici, le dimensioni dei problemi posti dagli andamenti dei mercati non solo dell'energia impongono la definizione di una politica energetica nazionale ed europea con due principali obiettivi strategici, di eguale rilevanza e tra di essi strettamente correlati: contenimento dei prezzi e sicurezza degli approvvigionamenti, tutelando l'ambiente.

In tema energia è in primo luogo necessario fondare decisioni politiche non su scelte emotive ma su sensati *trade off* fra costi e benefici, vantaggi e rischi.

La politica deve riappropriarsi della gestione del rischio; il rischio per definizione legato all'idea di incertezza; E' necessario programmare scelte sensate e non bloccanti che minimizzino i rischi perché le scelte a rischio zero non sono a costo zero né tantomeno gratuite.

In questo ha un ruolo fondamentale sia l'informazione sia la condivisione dei vantaggi e dei rischi con chiara individuazione delle responsabilità. Il primo investimento utile è nell'informazione e nel cambio di cultura della gestione dell'energia a livello di pubblica opinione, di piani specifici di formazione e di laboratori didattici nelle scuole.

Nell'ambito delle linee di indirizzo e degli impegni assunti dal nostro Paese in sede comunitaria è quindi compito della politica energetica accompagnare i naturali sviluppi del mercato valutando costantemente che questi non entrino in contrasto con gli interessi nazionali di sicurezza delle forniture ed economicità dei servizi.

L'Italia presenta una situazione energetica complessa sul piano della sicurezza, dell'economicità degli approvvigionamenti e della sostenibilità ambientale.

Il nostro ruolo politico ci chiama ad indicare le priorità per il breve ed il lungo periodo per conseguire, anche attraverso meccanismi di mercato, gli obiettivi della diversificazione delle fonti di energia e delle aree di approvvigionamento, del potenziamento della dotazione infrastrutturale della rete di trasmissione e distribuzione elettrica e del gas inclusi stoccaggi e rigassificatori, della promozione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, del potenziamento della ricerca nel settore energetico e della sostenibilità ambientale nella produzione e negli usi dell'energia.

In questo contesto il contributo di pensiero ed esperienza quotidiana sul campo delle aziende e delle associazioni ci ha permesso di poter identificare chiaramente le principali linee di intervento da sottoporre ad un dibattito ampio e ad un leale confronto con i cittadini, gli enti locali e il mondo economico-industriale.

Nell'individuare le priorità abbiamo ritenuto interessante mettere a disposizione i contributi pervenuti dalle aziende e dal mondo politico-industriale nell'intento di estendere analisi e approfondimenti a tutti i soggetti interessati a individuare obiettivi e strumenti che si spingano rapidamente a dibattere di "Quale energia per lo sviluppo del Paese".

IL CAMMINO VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'ENERGIA

E' necessario che il nostro Paese affronti la tematica energetica secondo un approccio integrato e strutturale di medio e lungo periodo. A questo fine, l'annunciata Conferenza Nazionale dell'Energia è un'iniziativa programmata del Governo che richiamerà la politica, i cittadini, le imprese e le parti sociali ad assumere un ruolo da protagonisti in un dibattito che riguarda il futuro del Paese.

In questo passaggio storico dell'economia è essenziale una programmazione di **medio-lungo periodo** per avere un quadro di riferimento normativo stabile nel tempo, fattore determinante per lo sviluppo dei nuovi investimenti. I documenti programmatici presentati dal Ministero dello Sviluppo Economico, quali il "Piano di azione per le rinnovabili" ed il "Piano di azione per l'efficienza energetica", rappresentano degli importanti punti di riferimento.

Data la rilevanza del settore manifatturiero nel nostro Paese la politica energetica e ambientale deve essere in grado di valutare attentamente gli effetti delle decisioni in termini di competitività del sistema industriale italiano.

L'occasione di mettere nuovamente mano alla *governance* dell'energia sul piano istituzionale e regolamentare è unica e irripetibile.

I ritardi autorizzativi di impianti e infrastrutture ad oltre 10 anni dalla liberalizzazione del settore energia testimoniano l'esigenza di una profonda revisione dei meccanismi in ottica di mercato comune europeo dell'energia che vede l'Italia in una posizione geopolitica strategica nel bacino del Mediterraneo.

ENERGIA E INFORMAZIONE

Educazione e comunicazione sulle fonti energetiche e sull'uso razionale dell'energia; Obiettivo prioritario è rendere disponibili e fornire tutti gli strumenti di conoscenza di base sulle tematiche della tutela dell'ambiente, del risparmio energetico, dei principi di sostenibilità e delle fonti alternative di energia, delle criticità relative alle forniture, dell'importanza della realizzazione di rigassificatori e di centrali di produzione in alcune specifiche aree del Paese unitamente ad uno straordinario sviluppo delle reti e degli oneri in bolletta che ogni scelta comporta. Educare e informare su questi temi significa sensibilizzare e stimolare a scelte e comportamenti virtuosi e consapevoli, contribuendo a creare una rinnovata coscienza e responsabilità civica sul fabbisogno di energia dell'Italia e sulle scelte da condividere per la sicurezza, lo sviluppo nel rispetto dell'ambiente e la competitività.

I cittadini, ma soprattutto le nuove generazioni interessate dagli scenari e dal dibattito sull'energia discutono e si informano anche attraverso il *web*.

A tal fine è auspicabile aprire un portale di informazione coordinato dal Ministero dello Sviluppo economico e che possa contare sul supporto dei Ministeri più coinvolti in materia di ambiente, economia e infrastrutture con un forum di discussione ed informazione sulle principali sfide che attendono il nostro Paese sull'energia: *workshop* tematici di informazione e dibattito per i cittadini, ed un costante monitoraggio della ex

ante/ex post relativo alla realizzazione e alle problematiche delle infrastrutture strategiche sono condizioni necessarie per un confronto responsabile su scelte che impatteranno profondamente sulle nuove generazioni.

AUTORITA' DELLE RETI

E' essenziale sviluppare le infrastrutture di rete. E' questo il modo più efficace per agganciare i benefici dei mercati più sviluppati dell'Europa, contenere i costi, aumentare la sicurezza del sistema, e favorire lo sviluppo.

Una nuova Autorità indipendente con nuove e maggiori funzioni di regolazione e di controllo non solo nei settori dell'energia elettrica e del gas ma aperta all'integrazione di settori sinergici come trasporti ed acqua; dotata di un elevato grado di autonomia nei propri giudizi e valutazioni rispetto all'esecutivo con rafforzati poteri di regolazione settoriale in merito a tariffe, livelli di qualità dei servizi e delle condizioni tecnico-economiche di accesso e interconnessione alle reti, in servizi in cui il mercato non sarebbe in grado di garantire l'interesse di utenti e consumatori a causa di vincoli tecnici, legali o altre restrizioni che limitano il normale funzionamento dei meccanismi concorrenziali.

Un'Autorità dotata di autonomia finanziaria, senza nessun aggravio per il bilancio dello Stato, sostenuta dagli operatori del settore con un opportuno organico adeguato alle sfide che ci attendono con un ruolo proattivo nel coordinamento degli interventi.

Un tale soluzione consentirebbe di contenere i costi di struttura e di incrementare l'efficienza complessiva di un comparto nevralgico, ma non integralmente liberalizzato, dando così sostanza al diritto di accesso di imprese e consumatori. Questo anche in un'ottica di sviluppo sostenibile dell'intermodalità, oggi vero fattore critico di sviluppo per il Paese.

Un approccio innovativo che possa liberare tutte le sinergie funzionali tra settori *capital intensive*. In ottica di sostenibilità ambientale sono evidenti le sinergie oggi ancora inespresse nei corridoi prioritari di sviluppo di interconnessioni strategiche che permetterebbero una razionalizzazione ed una analisi costi benefici del trasporto di beni e servizi unitamente all'energia elettrica ed il gas; basti pensare ai tunnel multifunzione o alla possibilità di integrare in un singolo corridoio numerosi servizi di rete (autostrade, ferrovie, gasdotti, elettrodotti, acqua) minimizzando l'impatto ambientale.

E' fondamentale trasformare i vincoli di sostenibilità in opportunità di crescita per il Paese.

RIORDINO DEL TITOLO V

E' evidente la necessità di una attenta ricognizione e di una profonda analisi e revisione dell'assetto istituzionale e legislativo che sovrintende le materie delle grandi infrastrutture e dell'energia, valutandone l'adeguatezza e individuando le linee guida degli eventuali interventi di carattere normativo ed istituzionale da effettuare nel prossimo futuro.

Tra questi interventi, emerge la priorità della modifica del Titolo V della Costituzione, riformando l'articolo 117 della Carta, per sostituire la competenza concorrente fra Stato e Regioni in materia di impianti e infrastrutture (e anche di energia), attribuendo alla

competenza esclusiva della legge statale le infrastrutture strategiche di interesse nazionale e alla competenza esclusiva delle Regioni le infrastrutture di interesse locale.

La riforma e l'integrazione di mercati dell'energia non è stata accompagnata da un adeguato assetto regolamentare per lo sviluppo degli impianti e delle infrastrutture. Ciò ha provocato forti distorsioni sul territorio e inefficienza in termini di costi complessivi. Alcuni provvedimenti governativi diretti ad accelerare l'avvio degli investimenti hanno raggiunto una parte dell'effetto desiderato, ma nel contempo la riforma del Titolo V della Costituzione, all'art.117, ha previsto una competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni che attribuisce alle seconde poteri in tema di sviluppo e di accesso alla rete in misura tale da condizionare oggi la sua evoluzione e la sicurezza a livello nazionale.

Di fatto l'evidente tortuosità degli iter autorizzativi per la costruzione delle infrastrutture energetiche, la molteplicità dei soggetti coinvolti a livello statale e locale e l'opposizione di veti locali, formano un blocco sistematico alle politiche di sviluppo di servizi essenziali per la competitività del Paese.

In ottica di leale collaborazione tra Stato, Regioni ed Enti locali è necessario ribadire l'interesse nazionale nella costruzione delle opere strategiche ripensando i processi inclusivi del consenso e delle compensazioni ambientali per gli Enti Locali per superare le famose sindromi NIMBY (*Not In My Back Yard*) cioè non nel mio giardino e soprattutto NIMTO (*Not In My Terms Office*) cioè non durante il mio mandato. Solo così cittadini, imprese, investitori nazionali ed esteri potranno contare su tempi certi di procedura e quindi sulla certezza della norma. Il Paese non può più permettersi di cumulare ulteriore ritardo sulle infrastrutture strategiche.

Opere ed impianti strategici che interessano la sicurezza e la competitività del Paese e che permettono un riequilibrio e un accesso delle risorse naturali sull'asse Nord-Sud del Paese impongono con evidenza la necessaria competenza esclusiva dello Stato.

REVISIONE DELLE MISURE COMPENSATIVE DEL TERRITORIO

In tema di leale collaborazione ed accesso alle risorse è necessario valutare ed attuare una revisione della politica delle misure compensative, del rilascio dei benefici la cui erogazione potrebbe essere condizionata e commisurata all'effettivo avanzamento dell'iter di autorizzazione e realizzazione delle opere, per sottrarre la realizzazione delle infrastrutture a "contrattazioni" a livello locale, e di "meccanismi di sblocco" di situazioni di paralisi amministrativa, del tipo di quelli già valutati favorevolmente dalla Corte Costituzionale, in caso di fenomeni di arresto immotivato degli iter procedurali.

Infine, nella stessa direzione, è senz'altro opportuna l'introduzione di una normativa di rango primario che disciplini lo *stakeholders engagement* e la consultazione pubblica, favorendo un approccio partecipativo ed inclusivo. L'apertura alla partecipazione pubblica deve chiamare le parti ad una piena responsabilizzazione in cui il cittadino e l'amministrazione locale siano protagonisti ma con la chiara preclusione dell'esercizio del "diritto al pentimento" dopo che la fase amministrativa a cui i soggetti interessati abbiano partecipato - o abbiano avuto modo di partecipare - si sia definitivamente chiusa.

INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI BREVE-MEDIO E LUNGO PERIODO

Per favorire la crescita, la competitività delle imprese italiane sui mercati nazionali ed internazionali e la capacità di creare occupazione qualificata é fondamentale nel **breve periodo**:

1) Garantire stabilità regolatorio normativa

Occorre evitare gli eccessi di produzione normativa specialmente in condizioni d'urgenza e concentrare l'attenzione sugli aspetti necessari a migliorare il funzionamento del sistema nel suo complesso, con azioni che possano favorire la crescita e gli investimenti.

In questa ottica, riteniamo necessaria un'azione di semplificazione regolatoria, da attuarsi anche con l'adozione di testi unici specie in materie complesse come l'energia, per coniugare l'esigenza di stabilità con il mutare delle condizioni del contesto; ciò pure con riguardo ai processi operativi di gestione quotidiana delle attività delle imprese e del settore sottoposte a regolazione.

L'energia è un settore ricco di iniziative imprenditoriali che, grazie alla loro valenza tecnologica, consentiranno ancora al nostro Paese di essere competitivo nei confronti di altre economie. In assenza di future garanzie sulla stabilità del quadro regolatorio è arduo assumere decisioni di investimento e ottenere credito dalle banche. Le prospettive di sviluppo del settore risultano compromesse ma anche la credibilità internazionale, rispetto al raggiungimento degli obiettivi europei, è indebolita. Nel breve termine l'instabilità normativa genera incertezza sui ricavi degli operatori, che si ripercuote sulla loro capacità di ripianare i debiti contratti con gli istituti di credito che hanno finanziato le iniziative in corso di realizzazione.

2) Individuazione delle opere strategiche per il Paese a cui applicare un regime autorizzativo che tenga conto della necessaria revisione del Titolo V e alle quali garantire il massimo sostegno politico-istituzionale.

I limiti strutturali alle capacità di importazione di energia elettrica e gas, la limitata disponibilità di stoccaggio e rigassificazione unitamente alle previsioni di crescita nazionale e internazionale a lungo termine della domanda di energia necessitano dunque in primo luogo di un adeguato impulso alla tempestiva realizzazione di nuove infrastrutture strategiche che devono essere rapidamente ed opportunamente individuate.

Lo sviluppo delle energie rinnovabili deve poter contare sia sull'infrastrutture di rete di trasporto e distribuzione che su nuovi sistemi di accumulo dell'energia elettrica. Tali sistemi di accumulo ad esclusione di quelli dedicati alla sicurezza del sistema devono poter operare in regime di mercato al fine di contenere i prezzi dell'energia. Il loro sviluppo deve essere proporzionale sia alla quota di energia rinnovabile non programmabile che alle criticità presenti in alcune porzioni specifiche di rete del Paese durante i picchi stagionali del fabbisogno di energia elettrica.

3) Sostenere gli investimenti in Ricerca e Innovazione (R&I).

Questa indicazione è alla base della nuova politica di Europa 2020 in cui si richiama con forza l'importanza di puntare sulla Ricerca e l'Innovazione per assicurare crescita e sviluppo, si sottolinea il ruolo centrale delle imprese, la necessità di guardare ai risultati concreti degli interventi, di puntare alla messa a sistema delle risorse finanziarie e a una governance più forte e integrata. E' il momento di fare un salto culturale e agire in un

logica di Partnership Pubblico - Privato, considerando sia nel sistema pubblico che privato, la “spesa in R&I” non solo come un “costo” ma come il principale investimento per tornare a creare sviluppo. Diverse soluzioni sono possibili in questo senso come ad esempio istituire un Tavolo per la semplificazione degli strumenti di supporto alla R&I; rendere immediatamente operativo il credito d'imposta per la ricerca scientifica; introdurre un credito d'imposta in Ricerca e Innovazione del 10% per gli investimenti *intra muros* delle imprese con validità per almeno 5 anni così come per l'assunzione di nuovi ricercatori scorporando la voce nel bilancio.

Per essere competitivo il Paese deve semplificare gli strumenti di supporto alla R&I gestiti dai Ministeri e dalle Regioni ed assicurare piena corrispondenza con gli strumenti europei per favorire le sinergie. E' fondamentale inoltre semplificare le procedure di gestione dei progetti cofinanziati per assicurare tempi rapidi nella gestione. Nella ricerca e nella trasferibilità dei brevetti efficacia amministrativa e “ottimizzazione del tempo” sono fattori critici di successo.

4) Analizzare gli schemi e gli incentivi più virtuosi adottati nei paesi dell'unione Europea, adattarne l'applicazione in ottica di costi benefici al sistema italiano per attrarre investimenti (con riferimento a efficienza energetica fonti rinnovabili elettriche e termiche, auto elettrica, smart grid, CCS ecc.)

Esiste in particolare un giacimento energetico inesplorato e pronto per essere sfruttato che è quello dell'efficienza energetica; la recente proposta di Direttiva della Commissione Europea offre l'opportunità di definire la rilevanza strategica sia a livello industriale sia per l'intero sistema Paese. L'efficienza energetica rappresenta infatti lo strumento più economicamente sostenibile ai fini del raggiungimento degli obiettivi vincolanti sui consumi da fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO2 nonché delle previsioni contenute nella “*Roadmap for moving to a competitive low carbon economy in 2050*”. In questi anni, l'efficienza energetica ha ricevuto scarsa attenzione, nonostante abbia un potenziale di sviluppo socio economico molto elevato. Valutazioni recenti indicano per il nostro Paese un potenziale impatto positivo sull'occupazione di oltre 1,6 milioni di unità e un contributo alla crescita del PIL di circa 0,4% annuo sino a 2020. Stante quindi il sistema regolatorio nazionale, questa nuova direttiva troverà notevoli difficoltà nell'applicazione concreta e soltanto una forte volontà politica nazionale condivisa sarà in grado di riorientare gli indirizzi finora seguiti costruendo rapidamente sistemi di incentivi/premialità coerenti e sostenibili.

Molte opportunità possono essere colte in edilizia istituendo specifici piani di ristrutturazione degli alloggi pubblici (i.e. finanziati con fondi BEI), di efficienza energetica sugli involucri e gli impianti valorizzando l'installazione di impianti in microgenerazione distribuita anche alimentati da fonti rinnovabili, compresa la cogenerazione, la trigenerazione e il teleriscaldamento negli edifici pubblici e negli alloggi sociali e per fornire nuove competenze che favoriscano l'occupazione nel settore dell'efficienza energetica.

Le smart grid sono un'opportunità tecnologica di distribuzione e consumo di energia, fortemente ottimizzato. Occorre sviluppare un sistema che sia caratterizzato da un'intercambiabilità, una bidirezionalità puntiforme e reticolare che offra lo spunto a

nuove applicazioni di gestione dell'energia sia a livello di rete di trasmissione che di rete di distribuzione; L'occasione per una modernizzazione delle apparecchiature dei sistemi di telecontrollo fornirà a breve la possibilità di implementare nuovi servizi quale l'autoconsumo, l'accumulo distribuito e lo sviluppo dell'auto elettrica. La Commissione europea, attraverso il *Joint research centre*, ha mappato, Paese per Paese, le sperimentazioni in atto nell'Eurozona con il rapporto "*Smart Grid projects in Europe: lessons learned and current developments*" dimostrando quante siano le potenzialità a livello nazionale ed europeo.

Le reti intelligenti, si inseriscono a pieno titolo nelle tappe necessarie per il raggiungimento degli ambiziosi obiettivi energetici e climatici dell'Unione Europea. Per evitare però che la produzione di energia da fonti rinnovabili arrivi a un punto di stallo sarà necessario, oltre alla realizzazione di interventi infrastrutturali, promuovere anche nuovi modelli di business e nuovi strumenti normativi.

5) Attuare un piano che completi le liberalizzazione dei servizi di rete e delle infrastrutture.

Il legislatore deve rapidamente valutare e consentire agli Enti Locali, in considerazione delle straordinarie esigenze di finanza pubblica, di poter liberalizzare settori che possano produrre effetti positivi sui bilanci delle amministrazioni locali, che permettano un ammodernamento delle infrastrutture, attrarre investimenti e garantire una pluralità di soggetti in competizione in un mercato concorrenziale con regole chiare favorendo lo sviluppo dei territori.

6) Ruolo dell'Italia a Bruxelles e nei consessi internazionali strategici per il settore energia; Dare spunto alla formazione di un gruppo tecnico politico che riesca ad avere un ruolo proattivo nel contesto del dibattito energia a Bruxelles. Lo scarso coordinamento tra parlamentari e funzionari nazionali ed europei, la scarsa visione d'insieme e di una strategia di cooperazione "organica" alla politica energetica del nostro Paese, potrebbero determinare la nostra marginalizzazione in un settore dove le lobby e gli interessi nazionali dei paesi fondatori dell'Unione delineano precise linee di sviluppo che hanno importanti riflessi, opportunità o peggio vincoli per il nostro futuro.

NEL MEDIO-LUNGO PERIODO

Le situazioni di emergenza negli approvvigionamenti di gas, verificatesi negli anni recenti non deve essere sottovalutata alla luce della cosiddetta "bolla del gas", si pone invece per il futuro questione inversa di un potenziale deficit strutturale dell'offerta di gas sia nelle rotte di approvvigionamento che nell'affidabilità dei fornitori destinato a proiettarsi pericolosamente anche negli anni a venire. Per queste ragioni è necessario dare supporto a tutte le iniziative nell'Est Europa che permettano un accesso alle risorse dando massima priorità alle soluzioni progettuali che presentino le opzioni più avanzate e concrete per assicurare all'Europa l'accesso alle risorse del Mar Caspio.

Nella strategia dei prossimi anni a fronte di un necessario e straordinario sviluppo delle infrastrutture di rete elettrica e del gas è auspicabile ricercare costantemente un equilibrio sul mix delle fonti energetiche tenendo conto della sicurezza e dei costi di approvvigionamento secondo puntuali analisi costi/benefici: gas, carbone con opzione di

cattura e sequestro della CO₂ (CCS) e rinnovabili in percentuali che tengano conto delle specifiche peculiarità orografiche, ambientali e paesaggistiche del nostro delicato territorio.

L'Italia dovrà garantire un presidio su un settore strategico internazionale legato alla ricerca sul nucleare di quarta generazione è quindi importante lo sviluppo e la detenzione del *know-how* del nostro Paese. Il nucleare di quarta generazione permetterà di ridurre gli handicap del vecchio nucleare a fissione, come le scorie e la sicurezza, candidandosi a ricoprire un ruolo verso la corsa alla diversificazione del mix energetico.

Non si tratta però di un ritorno al nucleare attualmente ancora in esercizio o in costruzione in Europa, la recente decisione referendaria ci ha consegnato un chiaro segnale a riguardo. Il Paese deve investire nel processo scientifico-tecnologico dell'atomo al di là dei dibattiti tra favorevoli dell'energia nucleare, o i suoi detrattori. In questo si inserisce anche il tema del deposito nazionale che deve trovare una sua rapida identificazione in settori in cui abbiamo avuto, anche storicamente, un ruolo riconosciuto di *leadership*.

CONCLUSIONI

Obiettivo principale della politica energetica nazionale, da realizzarsi nei prossimi anni, ed al quale dovranno concorrere tutti i soggetti istituzionali, è mettere in atto tutte le azioni necessarie perché l'Italia raggiunga concretamente gli obiettivi fissati in sede comunitaria garantendo in sicurezza un costo sostenibile dell'energia per imprese e famiglie e permettendo oltremodo al sistema Paese di diventare importatore-esportatore stabile di gas naturale e di elettricità verso i Paesi centro-europei attraverso nuovi metanodotti, rigassificatori, stoccaggi e accumuli; sviluppare impianti di produzione e di trasporto di elettricità efficienti ed economici in Italia ed all'estero attraendo investimenti e capitali; investire in ricerca e sviluppo a garanzia della competitività, delle professionalità e delle opportunità per le nuove generazioni.

"VERSO IL PIANO ENERGETICO NAZIONALE"

Sen. Cesare Cursi, Presidente 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

La **recente consultazione referendaria ci ha consegnato** - dal punto di vista energetico - **un Paese diverso**.

Un Paese che ha urgente bisogno di **ridefinire le linee strategiche energetiche del futuro**, perchè è stata chiara **l'avversità** dimostrata dai cittadini italiani nei confronti del **nucleare**.

Cambia ben poco sul breve, brevissimo termine, cambia invece moltissimo sulla **definizione dei criteri fondamentali del prossimo Piano energetico nazionale** che il Ministro Romani - che ringrazio per la Sua preziosa presenza - ha già preannunciato che sarà presentato dal Governo il prossimo autunno.

Non ci sarà più il nucleare - la scelta è stata netta - e quindi spetta ad ognuno di noi - proprio in occasione come questa, offrire contributi, idee, elementi e soluzioni per delineare il futuro mix energetico del Paese.

Diciamolo con chiarezza: **è necessario lavorare bene subito per un Piano di medio-lungo termine, che metterà a frutto nei prossimi 15 - 20 anni le scelte di oggi**.

Guai se in campo energetico si intervenisse sul breve periodo con scelte che - con ogni probabilità - risentirebbero emotivamente dall'alta oscillazione dei prezzi dei principali prodotti energetici.

Abbiamo il triste primato dell'elevato prezzo dell'energia e la forte mancanza di impianti e infrastrutture strategiche.

Per questo è necessario cambiare e, soprattutto, in un periodo di conclamata crisi economica, rivolgere particolare attenzione a quei settori in cui **a certezza negli investimenti corrisponda occupazione e sviluppo**.

Alla ormai nota carenza infrastrutturale, è necessario porre in essere un sistema di regole chiaro e definito al fine di stabilire chi fa e che cosa.

Di fronte ad **investimenti certi** - *vedi ad esempio Terna che ha pronto un programma di circa 7 miliardi di euro, che darà occupazione e sviluppo ad imprese e territori del Paese* - è

necessario improntare tariffe che restituiscano giusta e legittima remunerazione a chi ha investito.

L'ammodernamento strutturale del sistema non può che comportare benefici in termini di concorrenza e quindi di riduzione del prezzo finale dell'energia che - ricordo - da noi costa ancora più cara che in molti Paesi del resto d'Europa.

Di sicuro questo rappresenta per gli italiani, e ancor di più per le **imprese, un handicap di partenza che ostacola la competizione** ad armi pari con i concorrenti esteri.

L'Italia, tra l'altro, è un Paese che deve fare i conti con una **dipendenza energetica che supera l'80%** .

A livello mondiale, pur se i continui progressi nell' efficienza energetica aiuteranno a contenere la crescita, **la domanda globale di energia al 2030 sarà comunque superiore di circa il 35% rispetto al 2005.**

Petrolio, **ma soprattutto gas naturale** e altre forme di energia continueranno a sostenere lo sviluppo economico, la creazione di posti di lavoro e a consentire l' adozione diffusa di nuove tecnologie in settori come l' agricoltura, la medicina e l' informatica.

Come emerge dagli scenari energetici internazionale, il buon esito di questa sfida dipenderà dal riuscire ad **aumentare l' accesso a fonti di energia economicamente competitive** che soddisfano alcuni requisiti fondamentali: dovranno essere ampiamente **disponibili, affidabili, economicamente sostenibili, versatili, e prodotte e utilizzate in maniera responsabile.**

Oggi in Italia la **produzione di energia elettrica** avviene in gran parte a partire dall'utilizzo di fonti energetiche non rinnovabili (i combustibili fossili quali carbone, petrolio e gas naturale) e in misura minore con fonti rinnovabili (come lo sfruttamento dell'energia geotermica, dell'energia idroelettrica e dell'energia eolica); il restante fabbisogno viene coperto con l'acquisto di energia dall'estero, trasportata nel paese tramite l'utilizzo di elettrodotti.

L'attuale struttura del settore di generazione elettrica mostra, infatti, un quadro in cui **la produzione elettrica da olio combustibile è in netto calo per questioni soprattutto di convenienza economica, mentre la produzione elettrica da carbone e da altri combustibili di basso pregio è in crescita, ma con forti limitazioni per l'impatto ambientale**, la scarsa accettabilità sociale ed il rischio industriale legato agli ingenti capitali richiesti.

Come è noto, in termini di fonti primarie, **il gas naturale** è la fonte su cui puntare e attualmente **contribuisce già a soddisfare la domanda nazionale per oltre un terzo (34%)**.

Il mercato nazionale è, quindi, caratterizzato da un ruolo del gas in continua crescita.

Trend che si riscontra anche a livello europeo dove emerge che il gas naturale rappresenta attualmente la seconda fonte energetica più importante, rispondendo al 25% dei primari bisogni di energia per crescere fino al 30% nel 2020, secondo le previsioni di Eurogas.

In Italia, **la domanda di gas naturale nell'ultimo anno ha fatto registrare una crescita di circa il 4%** rispetto all'anno precedente, attestandosi a circa 80 miliardi di metri cubi. Si tratta di una variazione molto più elevata di quella che ha caratterizzato la crescita economica (1,1%) e la domanda di energia nel suo complesso (0,8%), crescita sostenuta dal settore termoelettrico (+9%), dove il gas si conferma fonte leader con una quota che ha raggiunto il 49% del totale dei prodotti impiegati.

Lo scenario di previsione della domanda di gas è in costante aumento, vede cioè **una crescita complessiva piuttosto marcata, a un ritmo medio annuo di circa il 2,5% negli ultimi cinque anni, passando da una quota del 33% ad una quota di oltre il 38%** dei consumi complessivi di energia in Italia, in termini di fonti primarie. Crescita che, si stima, proseguirà a tassi del 2% fino al 2015 e di poco inferiori al 2% fino al 2020.

Elemento trainante della previsione di evoluzione della domanda di gas in Italia, sarà la crescita della domanda di energia elettrica, che caratterizzerà tutti i settori economici, soprattutto il civile, e apparirà più rigida rispetto a variazioni di prezzo.

Considerata l'evoluzione attesa della **produzione nazionale di gas naturale, prevista in calo nei prossimi anni, ed il forte aumento della domanda si profila, per il 2015 un quadro di offerta che, largamente dominato dalle importazioni**, presenterà diversi elementi di criticità sia in relazione alla capacità delle infrastrutture di importare gas naturale sia per quanto riguarda il volume di gas complessivamente contrattato.

Questa situazione risulterà ancora più critica dal 2015 al 2020 quando **la mancanza di nuove infrastrutture di ricezione del gas in Italia e la caduta della produzione nazionale metteranno a rischio la copertura di una domanda di gas** in forte crescita e prevista arrivare a 100 miliardi di mc nel 2015 ed a 112 miliardi di mc al 2020.

Si evidenzia, comunque, la necessità di realizzare un robusto aumento di capacità di importazione e di infrastrutture al 2015.

Non mi soffermo sulle altre forme di fonti energetiche disponibili perchè meglio di me lo faranno gli altri Relatori.

Il petrolio non ha lunghe aspettative di vita, le rinnovabili costano troppo.

Quello su cui mi piace soffermarmi ulteriormente è il costo dell'energia per le famiglie e le imprese.

Se in Italia la bolletta elettrica di piccole e medie imprese è senza dubbio più alta rispetto alla media europea (fino al 26% in più per una delle fasce più rappresentative di consumo, tra i 550 ed i 2000 megawattora all'anno), su quella delle famiglie occorre fare una distinzione in base ai consumi, nella fascia di bassi consumi (tra i 1000 ed i 2500 kilowattora all'anno), dove si concentra il 60% dei nuclei familiari, nel confronto con la media europea il prezzo è inferiore del 12%, **mentre in quella a consumi più elevati** (tra i 2500 e i 5000 kilowattora all'anno, che rappresenta il restante 40% dei consumi domestici), **le tariffe sono più care del 12,3%.**

Con riferimento al gas, invece, a far sì che l'Italia mantenga il primato delle bollette più care sono **le imposte**: al netto di queste, infatti, i prezzi sarebbero in linea con l'Europa, **mentre se si considerano anche le tasse che gravano su ogni bolletta risultano decisamente superiori alla media.**

Il dibattito è aperto più che mai.

Ritengo che al di là delle strategie da porre in campo, nel nostro Paese, **oltre alle infrastrutture, serva un sistema di regole chiaro e definito** che, da qui ai prossimi vent'anni, **dia certezze a imprese e cittadini, favorendo la concorrenza, la crescita equilibrata delle fonti verdi e i diritti dei consumatori.**

Se - insieme - saremo in grado di conciliare di queste esigenze, il futuro Piano energetico nazionale sarà in grado di prevedere quel mix energetico ideale che garantirà il benessere del Paese e dei nostri figli.

QUALE ENERGIA PER LO SVILUPPO DEL PAESE ? LE SCELTE OBBLIGATE...

Dr. Pierluigi Borghini Presidente Consulta Attività Produttive

In Italia, la produzione di energia avviene, in gran parte, utilizzando fonti energetiche non rinnovabili, sia combustibili fossili (carbone, petrolio, gas naturale), sia fonti rinnovabili (energia geotermica, idroelettrica ed eolica) seppur in misura minore-

Il restante fabbisogno viene garantito grazie all'acquisto di energia all'estero.

Vi è preliminarmente da considerare che nel nostro Paese, l'energia per le imprese ha una maggiore incidenza di costo che nel resto d'Europa, determinando una situazione di svantaggio competitivo con la conseguente necessità di individuare modalità che consentano di raggiungere, di certo non una posizione di predominio ma quantomeno di uguaglianza.

Le scelte fatte dai Paesi europei e dai paesi di nuova industrializzazione, in particolare i Paesi del Bric (Brasile, Russia, Cina ed India), sono andate verso il nucleare o verso le energie rinnovabili o quelle alternative-

In tema di ricerca e sviluppo di rinnovabili il sistema Italia ha accumulato gravi ritardi che hanno reso necessario il ricorso ad una politica di incentivazione fra le più alte dell'area europea.

La competitività di settore vuole ricerca e sviluppo in tema di tecnologie alternative, perché nel fotovoltaico il gap accumulato è ormai difficilmente recuperabile.

La rete nazionale, però, ancora non permette di sfruttare appieno tutta l'energia prodotta dalle rinnovabili, caratterizzandosi quest'ultima da un'alternanza di picchi e cali che vanno gestiti attraverso *smart grid* e reti intelligenti, di cui il Paese non risulta adeguatamente dotato.

Le *smart grid* (letteralmente griglia furba) sono un sistema di creazione, distribuzione e consumo di energia, fortemente ottimizzato, grazie ad opportuni software di gestione. Il sistema è caratterizzato da un'intercambiabilità, una bidirezionalità puntiforme e reticolare.

Questa modalità è stata mutuata dal sistema informatico.

La strategia degli anni '60 e '70 era volta a creare grandi elaboratori, di grande potenza concentrata; diversamente dagli anni '80 e '90 che hanno visto cambiare la strategia verso una periferizzazione della potenza, con tanti piccoli computer in rete.

L'innovazione consente, quindi di far viaggiare l'energia da più nodi, rendendone immediata ed ottimale la gestione, come un vero e proprio organismo intelligente.

Per *clouding* (dall'inglese cloud = nuvola) si intende una dispersione che crea, nel suo insieme, una grande potenza, ma dal punto di vista dei singoli frammenti rimane di potenza limitata.

La direzione da seguire è rappresentata da questo modello, che per sua natura richiede grandi investimenti, in quanto la nostra rete di trasporto e distribuzione è concepita per la produzione concentrata ed unidirezionale, cioè abbiamo un punto che produce e tanti punti che consumano.

Nel modello al nostro esame, invece, ci sono tanti punti che producono e consumano nello stesso tempo. Occorre, pertanto, investire tenendo conto del risparmio energetico.

E' fondamentale, per una maggiore efficienza delle reti, dar luogo ad un loro interrimento, al fine di garantire un impatto il più leggero possibile. Un ruolo importante è svolto dai trasformatori ad alta efficienza o ad alto rendimento, ma sarà necessario prevedere sistemi di immagazzinamento dell'energia a basso impatto ambientale.

In ogni caso, dovrà essere oggetto di puntuale valutazione se utilizzare bacini idrici o miniere dismesse per il pompaggio dell'aria compressa o sistemi di accumulo con batterie di nuova generazione più piccole e più capaci (idrogeno o litio).

Un aspetto a parte merita la trattazione della qualità del consumo: per portare un esempio, gli edifici sono a forte dispersione energetica, quindi occorrerà indirizzare gli sforzi, verso quelle modalità che garantiscano minor dispersione e risparmio.

A tale proposito le linee direzionali concernono la costruzione di case ad alta efficienza energetica , al punto che i "Piani casa" dovrebbero prevedere un'incentivazione che contempli un *premio cubatura* a favore di chi costruisce case ad alta efficienza energetica.

Per efficienza energetica si intende l'intervento sui rifasamenti, sui motori elettrici e sugli impianti al fine di evitare dispersioni, nonché sui sistemi di raddrizzamento dell'energia elettrica, per avere rendimenti sopra il 90%.

Allo stesso modo va garantita l'efficienza delle apparecchiature elettriche grazie a sistemi di telegestione dei consumi energetici delle case e delle industrie.

Il sistema di telegestione è tale da assicurare il riscaldamento di un ambiente in ore in cui l'energia costa meno essendocene maggiore disponibilità, o ancora, di riscaldare una zona piuttosto che un'altra.

Un'opportunità interessante sarebbe una defiscalizzazione per lavori di ristrutturazione finalizzati al risparmio energetico.

Nello specifico una defiscalizzazione a favore di chi inserisce pannelli termo separatori, sistemi di riscaldamento dell'acqua solare o a basso consumo, sistemi di controllo della

temperatura domestica. E' ragionevole pensare che tali categorie di interventi permettano di scaricare fiscalmente fra il 40% e il 60% della quota lavori eseguita.

Questo aspetto della problematica vede una forte concertazione fra pubblico e privato perché, se è vero che è importante avere una disponibilità delle imprese e dei proprietari di casa per l'avvio dell'investimento, è di altrettanta importanza avere un supporto, una leva finanziaria da parte del governo.

In realtà questa partita si autosostiene perché con l'acquisto si paga l'IVA e le imprese pagano sugli utili che producono, pertanto il sostegno del governo è una mera partita di giro. Il governo offre il 40% riprendendosi il 20% come IVA e un altro 20% come tasse. E' quindi un'operazione a saldo zero, ma che ha permesso di azionare un meccanismo virtuoso.

Quanto si può valutare questo settore in termini di convenienza per il Paese? E in termini di sostituzione rispetto a politiche di produzione? Il consumo di picco del sistema Paese è fra i 50 e i 55 Gw.

Il risparmio energetico si valuta fra un 7% e un 10% del consumo totale ed equivale ad una cifra che va dai 3,5 ai 5,5 Gw. E' un valore che corrisponde alla costruzione da due a tre centrali nucleari.

Considerando i notevoli ritardi nella nostra politica nucleare, questi interventi permettono di andare avanti per 5 - 10 anni, utili per definire e realizzare una politica di nuove fonti energetiche.

In sintesi le chiavi di volta sono:

- smart grid;
- efficienza energetica;
- energie rinnovabili ed energie alternative.

In questi anni si è favorito il fotovoltaico e l'eolico, tramite incentivi obiettivamente interessanti ed appetibili, ma molto costosi per il Paese.

La funzione calmieratrice è stata svolta dal decreto Romani, in virtù del quale si è passati da punte di 43 centesimi a kw di incentivo, fino a 20 centesimi a kw.

Quanto questo fosse indispensabile è di tutta evidenza: gli impianti 5 anni fa valevano 6.000 euro a kw, mentre oggi valgono 3.000 euro a kw come investimento, pertanto, a metà investimento corrisponde metà incentivo.

Il costo per il Paese stava diventando esagerato.

Si constata che è un costo spalmato in 20 anni, ma in realtà è un'ipoteca che, sostanzialmente, verrà pagata dai nostri figli perché fra 20 anni si continueranno a pagare incentivi varati oggi. E chi paga? Nè lo Stato né l'intermediazione fiscale, ma l'utente finale, sia civile che industriale, sulla sua bolletta.

L'utente, cioè, pagherà questo costo extra che gli rimarrà in bolletta per 20 anni.

Ugualmente complesso e non scevro da problemi risulta il comparto delle energie alternative, perché fino a 4-5 anni fa avevamo meno di 1 Gw derivante da tali fonti, oggi ne abbiamo 7 e si prevede di arrivare a 15 Gw, che è un valore esagerato e che possiede la Germania dopo lunghi anni dedicati al miglioramento delle politiche energetiche.

La riduzione progressiva, di fatto, si dimostra un passaggio obbligato, forti delle promesse di realizzazione e di allacci che vanno fino ai 15 Gw e che, quindi, tendono a rappresentare una quota molto importante.

Per il fotovoltaico c'è da dire che tale fonte genera energia nelle 8 ore di irraggiamento, con un picco di produzione in momenti in cui tutta la quantità di energia non serve, a cui contrappone una carenza di produzione nei momenti in cui servirebbe illuminazione e riscaldamento.

Si apre la spinosa parentesi dell'immagazzinamento dell'energia: tale operazione ha costi molto alti perché necessita di un grande trasporto in poche ore, con la necessità di linee dedicate.

La politica industriale seguita dal nostro Paese per il fotovoltaico è stata quella di non produrre i pannelli altro che come assemblatori, senza creare il *wafer di silicio* che rappresenta la materia base per la fabbricazione delle celle fotovoltaiche.

Le linee di ricerca volte a creare una pellicola alternativa al silicio non sono giunte a realizzazione.

L'iniziativa, alle linee di partenza con la Sharp in Sicilia, e promossa da cinesi e giapponesi, vede prevalere altre aree del mondo, come Canada e Cina.

Se è vero che l'impatto ambientale di questi pannelli è limitato, è anche vero che vi sono dei costi aggiuntivi difficilmente sopportabili.

Per quel che riguarda i pannelli fotovoltaici di grandi dimensioni, questi occupano aree ex agricole, con la possibilità di una successiva desertificazione del territorio.

L'eolico è un altro settore dove la produzione energetica non è costante, con valori di punta molto alti, ma una media di valori bassi, riproponendo problematiche di accumulo e immagazzinamento a cui si aggiunge il forte impatto ambientale che potrebbe penalizzare l'altrettanto forte vocazione turistica del nostro Paese.

Tra le fonti alternative andrebbe prediletta quella idrica, nella quale il nostro Paese è fra i maggiori d'Europa e quella nucleare, che è fra le più pulite.

Non è da trascurare, quale preziosa fonte energetica, il carbone, del quale siamo produttori, seppur con alto contenuto di zolfo.

Le miniere del Sulcis hanno la caratteristica di avere un carbone con una percentuale di zolfo del 7%. Grazie a processi di desolforazione molto avanzati ed efficaci messi in atto dall'ENI si può limitare questa criticità. Il carbone, inoltre, ha il grosso vantaggio di avere un basso costo di trasporto.

Un'altra argomentazione assolutamente da non sottovalutare è la nostra dipendenza energetica dall'estero: il gas ci viene fornito da Algeria e Russia attraverso l'Ucraina.

Si tratta di una dipendenza di tipo geopolitico e se dovessero "rompersi" determinati equilibri con Maghreb e con la Russia la fornitura di gas sarebbe davvero a rischio.

Bisogna quindi individuare una terza fonte di approvvigionamento che venga dall'est e, nello specifico, da paesi come Azerbaigian, Kazakhstan, Iran, Iraq.

E' auspicabile una diversificazione ed una molteplicità di fonti di accesso di pari passo con un'accelerazione dei sistemi di stoccaggio del gas.

Purtroppo si segnala una situazione di blocco anche in Italia di questi sistemi di rigassificazione (Veneto, Puglia, Sicilia).

Le fonti alternative vanno viste come un accessorio di una politica energetica complessiva, dove vi sia spazio anche per una produzione che contempli la cogenerazione, ossia l'utilizzo degli scarti di lavorazione industriale e dell'immondizia.

Solo se l'Italia decide di elaborare una strategia energetica chiara, decisa e di lungo respiro, potrà conseguire risultati più che mai necessari e soddisfacenti, non derivanti da improvvisazione ma da una politica energetica meditata, pianificata e ragionata.

CONTRIBUTI AL QUESTIONARIO DELLA CONSULTA DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Nell'ambito delle linee di indirizzo e degli impegni assunti dal ns Paese in sede comunitaria è compito della politica energetica accompagnare i naturali sviluppi del mercato valutando costantemente che questi non entrino in contrasto con gli interessi nazionali di sicurezza delle forniture ed economicità dei servizi.

Quesito n.1

Nonostante i numerosi ed estesi interventi normativi e regolatori che hanno consentito di ottenere obiettivi importanti in particolare nel comparto termoelettrico, con l'ammodernamento del parco di generazione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il settore energetico nazionale appare ancora connotato da forti elementi di criticità sul piano della sicurezza degli approvvigionamenti, del mix dei combustibili e del grado di apertura dei mercati, che si traducono inevitabilmente sul livello dei prezzi e delle tariffe per le imprese e le famiglie.

Quali sono le proposte e gli interventi più urgenti da mettere in campo nel settore energia per garantire al nostro Paese sviluppo e competitività?

Sono molti gli interventi configurabili. La costituzione di una "Autorità delle Reti" (infrastrutture di trasporto lineare su ferro e gomma oltre alle reti distributive di gas ed energia elettrica) appare tuttavia come prioritaria sul breve termine per orientare le dinamiche di mercato di un macrosettore che può avvantaggiarsi concretamente da un modello di sviluppo comune. Un'autorità indipendente "cross sector" competente in tema di regolazione e controllo dei concessionari e dei gestori "in house" di cui da più parti si sente necessità, soprattutto nell'attuale congiuntura avara di risorse economiche e bisognosa di interventi strutturali pro-competitivi di ampio respiro. E' un'ipotesi innovativa ispirata al modello tedesco di cui si sta verificando la fattibilità. L'implosione della futura "Autorità per i Servizi e l'uso delle infrastrutture di Trasporto" nella "Autorità per l'energia elettrica e il gas" consentirebbe di contenere i costi di struttura e di incrementare l'efficienza complessiva di un comparto nevralgico, ma non integralmente liberalizzato, dando così sostanza al diritto di accesso di imprese e consumatori. Questo anche in un'ottica di sviluppo sostenibile dell'intermodalità, oggi vero fattore critico di sviluppo per il Paese.

Una indiretta conferma della validità di questo approccio si può desumere dal nuovo recente assetto dei fondi infrastrutturali europei per il periodo 2014-2020 che prendono in considerazione unitariamente le reti transnazionali di telecomunicazione, mobilità ed energia. Sono in gioco 1000 miliardi di euro che delinearanno il futuro delle infrastrutture strategiche lungo i nuovi corridoi prioritari incidendo profondamente sul futuro di quegli Stati membri che sapranno cogliere appieno questa opportunità. Un modello finanziario particolarmente efficiente che consentirà di attivare ulteriori risorse specifiche destinate ad assicurare l'ottimizzazione e la coerenza con gli strumenti finanziari riservati ai mercati interni (per esempio in tema di trasporti). Basti pensare al ricorso agli innovativi Infrastructure Bonds, euroobbligazioni di scopo destinate a cofinanziare i progetti di infrastrutture strategiche. Un'indicazione importante per il Sistema Italia, proprio per la sua posizione geografica, un'indicazione importante per il Governo nel momento in cui si dibatte del "dopo manovra".

Una seconda priorità ovviamente è rappresentata dalla tematica “nucleare”: è necessario un coordinamento a livello UE perché le scelte conclamate dei principali Stati membri (Italia e Germania in testa) non si trasformino in un handicap per l’Italia. I recenti avvenimenti in Francia sembrano suggerire una moratoria europea a fronte di rischi ambientali che ovviamente non si fermano ai confini patrii.

Per converso tali scelte (referendarie) ridanno centralità non solo geografica all’Italia (ben posizionata sia sotto il profilo infrastrutturale che industriale) nella ridefinizione dei piani di sviluppo delle reti di trasporto del gas in Europa. Con possibili favorevoli ricadute su tariffe, costi, e quindi sulla struttura dei prezzi al consumo.

Quesito n.2

Tenendo conto della sostenibilità, della compatibilità territoriale e ambientale secondo una logica di leale collaborazione tra Stato, Regioni ed Enti locali quali strumenti, regole, o nuove soluzioni normative possono realmente permettere nel breve medio termine, con rigore e pragmatismo, la realizzazione delle opere ed infrastrutture necessarie per lo sviluppo del settore energia?

Credo sia necessaria una profonda semplificazione dei processi decisionali e dei procedimenti amministrativi alla base della realizzazione delle grandi opere infrastrutturali. E’ anzitutto necessario ripensare i processi inclusivi del consenso da parte delle comunità locali per superare le famose sindromi NIMBY (Not In My Back Yard) cioè non nel mio giardino e soprattutto NIMTO (Not In My Terms Office) cioè non durante il mio mandato. Solo così cittadini, imprese, investitori possano contare su tempi certi di procedura e quindi sulla certezza della norma. Il Paese non può più permettersi di cumulare ulteriore ritardo sulle infrastrutture strategiche.

Un riordino dell’infausta riforma del Titolo V della Costituzione che ha drammaticamente allargato l’area di competenza concorrente tra Stato e Enti Locali appare in tal senso imprescindibile.

Quesito n.3

Ricerca & Sviluppo: quali soluzioni devono essere individuate per valorizzare le competenze esistenti e quali le linee strategiche su cui il Paese deve puntare?

A mio modo di vedere deve essere ripensata la disciplina dei brevetti conseguiti grazie alla ricerca svolta all’interno delle Università italiane (che – se vuole sostenere lo sforzo competitivo italiano - deve essere maggiormente mirata agli aspetti applicativi). Servono maggiori strumenti di incentivazione. Più in generale si deve dare maggior spazio alle discipline scientifiche, attraverso un’adeguata promozione nelle scuole superiori e un circuito “ad hoc” (mirato allo sviluppo dei brevetti e dell’innovazione applicata) tra gli Atenei e le scuole di business di eccellenza in Europa in cui l’Italia può giocare un ruolo centrale.

CONTRIBUTO CONFINDUSTRIA

Quesito n.1

Nonostante i numerosi ed estesi interventi normativi e regolatori che hanno consentito di ottenere obiettivi importanti in particolare nel comparto termoelettrico, con l'ammmodernamento del parco di generazione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il settore energetico nazionale appare ancora connotato da forti elementi di criticità sul piano della sicurezza degli approvvigionamenti, del mix dei combustibili e del grado di apertura dei mercati, che si traducono inevitabilmente sul livello dei prezzi e delle tariffe per le imprese e le famiglie.

Quali sono le proposte e gli interventi più urgenti da mettere in campo nel settore energia per garantire al nostro Paese sviluppo e competitività?

L'Italia presenta una situazione energetica complessa sul piano della sicurezza, dell'economicità degli approvvigionamenti e della sostenibilità ambientale.

*E' necessario che il nostro Paese affronti la tematica energetica secondo un approccio integrato e strutturale di medio e lungo periodo **per avere un quadro di riferimento normativo stabile nel tempo, fattore determinante per lo sviluppo dei nuovi investimenti.***

Data la rilevanza del settore manifatturiero nel nostro Paese la politica energetica e ambientale deve considerare come prioritari gli effetti delle decisioni in termini di competitività del sistema industriale italiano.

L'elevato costo dell'energia penalizza la competitività e riduce il potere d'acquisto delle famiglie, sottraendo risorse allo sviluppo di nuove attività e agli investimenti.

Nel 2010 in Italia l'energia elettrica all'ingrosso è costata in media il 37% in più rispetto ai principali paesi europei. Ciò è dovuto in larga misura al penalizzante mix di combustibili. L'elevato costo dell'energia incide negativamente sulla competitività delle imprese e riduce il potere d'acquisto delle famiglie, sottraendo risorse allo sviluppo di nuove attività e agli investimenti.

L'Italia presenta una forte dipendenza dal gas (55%), una quota relativamente alta da derivati del petrolio (17%) e una bassa percentuale di produzione da carbone (14%).

Peraltro se si considera il recente abbandono del programma nucleare ed il fatto che le fonti rinnovabili avranno un peso sempre maggiore per la realizzazione degli obiettivi europei al 2020 la strada appare tutta in salita.

La forte esposizione del nostro Paese verso il gas naturale per la produzione di energia elettrica rappresenta infatti un fattore di rischio poiché espone il nostro Paese a forte rischio dipendenza gas soprattutto se consideriamo che oltre il 90 % del combustibile consumato è di importazione.

Per questo motivo sono necessarie iniziative ed investimenti volti ad allineare il mix produttivo italiano a quello della media europea, accelerando sullo sviluppo degli impianti a carbone pulito con tecnologia di Carbon Capture e Sequestration (CCS) che potrebbero fornire un adeguato contributo sia sul piano della sicurezza (il carbone proviene da aree geopolitiche meno instabili) sia su quello ambientale che in termini di contenimento del costo dell'energia.

*E' infine fondamentale trasformare i vincoli di sostenibilità in opportunità di crescita per il paese integrando sinergicamente le linee di azione strutturali per l'efficienza energetica con gli obiettivi in materia di fonti rinnovabili. Gli obiettivi di sostenibilità che il nostro paese deve raggiungere entro il 2020, pari ad una riduzione delle emissioni di CO₂ di 104 milioni di tonnellate e un utilizzo di fonti rinnovabili pari al 17% dei consumi finali di energia sono estremamente impegnativi. Per attenuare i costi complessivi di tali obiettivi è fondamentale dare priorità alle tecnologie per l'efficienza energetica, nelle quali il manifatturiero italiano ha grandi competenze e che potranno rappresentare un'importante frontiera di crescita **industriale** e **occupazionale** per le nostre imprese.*

*Occorre una **logica di responsabilità federale** che identifichi l'impegno di ogni regione rispetto agli obiettivi di sostenibilità ripartendo tra di esse le sanzioni in caso del mancato raggiungimento.*

Quesito n.2

Tenendo conto della sostenibilità, della compatibilità territoriale e ambientale secondo una logica di leale collaborazione tra Stato, Regioni ed Enti locali quali strumenti, regole, o nuove soluzioni normative possono realmente permettere nel breve medio termine, con rigore e pragmatismo, la realizzazione delle opere ed infrastrutture necessarie per lo sviluppo del settore energia?

Lo sviluppo delle infrastrutture energetiche è indubbiamente il modo più efficace per contenere i costi, aumentare la sicurezza del sistema e favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili. Lo sviluppo della rete di trasmissione e distribuzione produce importanti effetti di scala, aumenta la dimensione competitiva del mercato, consente agli impianti più efficienti di produrre più energia.

La riforma del mercato elettrico non è stata accompagnata da un adeguato assetto regolamentare per lo sviluppo degli impianti e delle infrastrutture. Ciò ha provocato forti distorsioni sul territorio e inefficienza in termini di costi complessivi. Alcuni provvedimenti governativi diretti ad accelerare l'avvio degli investimenti hanno raggiunto una parte dell'effetto desiderato, ma nel contempo la riforma del Titolo V della Costituzione, all'art.117, prevede una competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni che attribuisce alle seconde poteri in tema di sviluppo e di accesso alla rete in misura tale da condizionare la sua evoluzione e la sicurezza a livello nazionale.

Di fatto oggi la tortuosità degli iter autorizzativi per la costruzione delle infrastrutture energetiche, la molteplicità dei soggetti coinvolti, a livello statale e locale e l'opposizione di veti locali formano un blocco sistematico alle politiche di sviluppo di servizi essenziali per la competitività del Paese.

E' pertanto indispensabile, come Confindustria sostiene da tempo, rivedere le disposizioni del titolo V della Costituzione per ricondurre le infrastrutture essenziali del sistema energetico alla competenza esclusiva del Governo centrale.

Va anche considerato che la crescita delle fonti rinnovabili non programmabili (ad esempio l'eolico) richiederà un considerevole sviluppo di infrastrutture, nonché dei servizi ancillari (impianti per la gestione del servizio di bilanciamento), al fine di limitare i costi accessori per lo sviluppo della produzione.

Sul mercato del gas l'Italia ha un potenziale eccesso di disponibilità di gas naturale ma di fatto registra una situazione di scarsa contendibilità del mercato. Per superare questa criticità è

necessario sviluppare concretamente le infrastrutture di adduzione (reti di importazione e rigassificatori) e le infrastrutture di flessibilità (stoccaggi).

Per favorire una maggiore competitività del mercato e sicurezza degli approvvigionamenti è inoltre importante sviluppare i metanodotti di collegamento con gli altri paesi europei. Ciò contribuirebbe a rafforzare il progetto della creazione di un mercato unico a livello europeo superando gli attuali limiti fisici all'integrazione dei mercati.

Nell'attuale fase congiunturale di surplus di gas a causa del calo della domanda interna non è facile affrontare il tema dello sviluppo infrastrutturale. **Riteniamo tuttavia necessario uscire da una logica di breve periodo e avere una visione strategica degli interessi del Paese.**

Per un Paese come il nostro, che si trova in una posizione strategica rilevante nel bacino del Mediterraneo, lo sviluppo delle interconnessioni potrebbe costituire un volano importante alla realizzazione del tanto conclamato hub del sud Europa.

In sintesi, in materia infrastrutturale abbiamo due grandi priorità:

- ricondurre alla competenza esclusiva dello Stato la realizzazione di infrastrutture energetiche di interesse nazionale generale per il funzionamento dei mercati (quali: reti nazionali e regionali, infrastrutture di rigassificazione e stoccaggio, etc.), in quanto servizi essenziali per la concorrenza nei mercati liberalizzati.
- Realizzare le infrastrutture di stoccaggio e accelerare lo sviluppo delle infrastrutture di adduzione programmate per valorizzare il ruolo strategico dell'Italia quale hub del Sud Europa.

Quesito n.3

Ricerca & Sviluppo: quali soluzioni devono essere individuate per valorizzare le competenze esistenti e quali le linee strategiche su cui il Paese deve puntare?

Per favorire la crescita, la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali e la capacità di creare occupazione qualificata è fondamentale sostenere gli investimenti in Ricerca e Innovazione.

Questa indicazione è alla base della nuova politica di Europa 2020 in cui si richiama con forza l'importanza di puntare sulla Ricerca e l'Innovazione per assicurare crescita e sviluppo, si sottolinea il ruolo centrale delle imprese, la necessità di guardare ai risultati concreti degli interventi, di puntare alla messa a sistema delle risorse finanziarie e a una governance più forte e integrata. E' il momento di fare un salto culturale e agire in un logica di Partnership Pubblico - Privato, considerando sia nel sistema pubblico che privato, la "spesa in R&I" non solo come un "costo" ma come il principale investimento per tornare a creare sviluppo.

E' necessario quindi operare per far crescere gli investimenti in R&I in tutti i settori produttivi e in tutte le imprese sostenendo l'impegno delle tante imprese che hanno già puntato su R&I e promuovendone la diffusione a tutto il sistema. Va sostenuta la collaborazione tra il sistema pubblico di ricerca e le imprese.

Soprattutto in questo momento di crisi internazionale è indispensabile salvaguardare i livelli di investimenti in R&I e riuscire ad attrarne di nuovi. Per questo è necessario rendere l'Italia competitiva rispetto altri paesi (anche molto vicini) che hanno un sistema pubblico consolidato di agevolazioni agli investimenti in R&I.

E' pertanto urgente prevedere interventi chiari e stabili che possano consolidare e "difendere" gli investimenti esistenti ed attrarne di nuovi; in particolare:

- ***rendere immediatamente operativo il credito d'imposta per la ricerca scientifica introdotto dal DL Sviluppo*** (art. 1, DL 70/2011 convertito in Legge n. 106/2011) che si applica a investimenti realizzati nel 2011 e nel 2012 e prolungarne la validità ad almeno 5 anni.
- ***completarlo introducendo un credito d'imposta in Ricerca e Innovazione del 10% per gli investimenti intra muros delle imprese con validità per almeno 5 anni.***
- ***prevedere un credito d'imposta aggiuntivo per l'assunzione di nuovi ricercatori.***
- ***Semplificare gli strumenti di supporto alla R&I*** gestiti dai Ministeri e dalle Regioni ed assicurare piena corrispondenza con gli strumenti europei per favorire le sinergie. E' fondamentale inoltre ***semplificare le procedure di gestione dei progetti cofinanziati per assicurare tempi rapidi nella gestione*** (non si possono impiegare anni per valutare e finanziare progetti di R&I). ***Va attivato immediatamente il Tavolo per la semplificazione degli strumenti di supporto alla R&I***, che coinvolga i Ministeri competenti, le Regioni e la Parti sociali, con l'impegno di chiudere i lavori entro al massimo due mesi intervenendo sia sulla normativa di base che sulle procedure di gestione.
- ***Favorire l'avvio di grandi progetti di ricerca e innovazione Sud-Nord*** che nascano da proposte concrete delle imprese, consolidino le filiere industriali presenti e siano finanziati mettendo a sistema i fondi europei, nazionali e regionali in una logica di Partnership Pubblico-Privato.

*Nel processo di innovazione, una opportunità incredibile è data dalla **green economy**, ovvero dall'innovazione per la sostenibilità ambientale applicata a tutti i settori e a tutti i processi produttivi.*

La sfida della sostenibilità ambientale lanciata a livello europeo con l'accordo 20-20-20 deve essere trasformata in una opportunità di crescita tecnologica ed industriale. Ad esempio, il nostro Paese nel campo delle tecnologia per l'efficienza energetica ha una forte leadership a livello europeo che ha solo bisogno di un quadro di regole certe e stabili nel tempo.

La sfida ambientale, se gestita in modo strategico, rappresenta un importante volano per attivare la domanda interna e cogliere le opportunità di crescita a livello internazionale. Naturalmente sarà necessario operare in un quadro di regole comuni a livello europeo, facendo attenzione ai costi di incentivazione ed evitando comportamenti speculativi di breve periodo.

*A tal fine è opportuno **definire rapidamente:***

- ***un piano energetico per la sostenibilità*** che identifichi gli obiettivi di policy in modo strutturale al 2020, con la definizione di linee prioritarie di intervento sulla base di una mappatura del posizionamento strategico dell'industria italiana;
- ***regole certe e stabili nel tempo.*** Meccanismi di incentivo che promuovano un sano sviluppo industriale, allineati alle Best Practices prevalenti nei principali paesi dell'Unione, in grado di evitare qualsiasi fenomeno speculativo che possa limitare lo sviluppo delle aziende italiane ed europee;
- ***un allineamento dei costi privati*** (costi diretti sostenuti attraverso le componenti fiscali, standard etc) ***al benchmark europeo e costi pubblici*** (ricorso alla fiscalità generale) ***nella logica di "investimento strutturale per la tutela ambientale"*** con la possibilità di ricorrere a strumenti quali Union Bonds.

CONTRIBUTO ENEL SpA

Quesito n.1

Nonostante i numerosi ed estesi interventi normativi e regolatori che hanno consentito di ottenere obiettivi importanti in particolare nel comparto termoelettrico, con l'ammmodernamento del parco di generazione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il settore energetico nazionale appare ancora connotato da forti elementi di criticità sul piano della sicurezza degli approvvigionamenti, del mix dei combustibili e del grado di apertura dei mercati, che si traducono inevitabilmente sul livello dei prezzi e delle tariffe per le imprese e le famiglie.

Quali sono le proposte e gli interventi più urgenti da mettere in campo nel settore energia per garantire al nostro Paese sviluppo e competitività?

Rispetto al mix di produzione europeo, l'Italia soffre di un notevole sbilanciamento sul gas naturale, la fonte più costosa, con una ridotta incidenza del carbone ed una totale assenza del nucleare (il mix di generazione elettrica italiano è composto da: 52% gas naturale; 9% petrolio e derivati; 12% carbone; 27% rinnovabili).

Il prezzo del kWh è inoltre fortemente esposto alla volatilità del prezzo delle commodities. Tale situazione di sbilanciamento si ripercuote sulle bollette energetiche, nonostante l'elevato livello di liberalizzazione raggiunto dal mercato italiano abbia favorito la competizione ed aumentato l'efficienza del sistema. Una media impresa in Italia arriva a pagare, al netto delle tasse, più del doppio del prezzo che in Francia, una nazione dove c'è ancora un unico operatore dominante, ma dove ben il 75% dell'elettricità viene dal nucleare.

L'elevato costo dell'energia elettrica è determinato anche dagli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili addebitati in bolletta mediante la componente A3. Questa voce, a causa della crescita esponenziale della spesa per il sostegno al fotovoltaico, ha conosciuto un incremento superiore al 100% da inizio 2010 ad oggi (III trimestre 2011) e si attesta attualmente, per il cliente domestico finale tipo a 18 €/MWh, pari all'11,3% della tariffa elettrica finale. L'incentivazione alle rinnovabili ha costituito nell'ultimo anno il principale fattore di incremento e potrebbe rappresentare nell'immediato futuro, al pari delle oscillazioni dei costi delle commodities energetiche, la principale fonte di ulteriori rincari della bolletta elettrica.

Oltre ad essere fonte di maggiori costi per il sistema-paese, il mix di generazione italiano comporta anche problemi di sicurezza in termini di affidabilità delle forniture, soprattutto di gas. Importiamo oltre l'83% del nostro fabbisogno di energia primaria dall'estero. In particolare, circa il 70% della domanda energetica nazionale è coperto dalle importazioni di gas naturale e petrolio. Petrolio e gas sono importati prevalentemente da paesi geopoliticamente instabili del Medio Oriente e del Nord Africa, oltre che dalla Russia. Nel 2010 l'Italia ha importato dall'estero circa 75 Miliardi di metri cubi di gas, di cui l'88% tramite gasdotti provenienti da Russia, Libia, Algeria e Nord Europa.

Il sistema soffre di una disponibilità ancora scarsa di infrastrutture di rigassificazione, che rispetto ai collegamenti via tubo presentano maggiore flessibilità e possibilità di diversificare paesi di approvvigionamento e fornitori. Ciò considerato, è importante che il sistema di approvvigionamento del gas venga dotato di nuova capacità di rigassificazione e di stoccaggio.

Altrettanto importante è sostituire una quota di produzione da gas con impianti di generazione termoelettrica a carbone pulito, su cui in Italia si è sviluppata un'eccellenza nazionale che ha

registrato dei risultati mirabili, tra cui vanno citati una riduzione del 90% di emissioni di sostanze inquinanti ed il raggiungimento di un livello del 45% di efficienza, contro una media del 28% a livello europeo.

Il carbone è necessario in quanto aiuterà a “stabilizzare” i prezzi, grazie ai costi della materia prima bassi e non legati al petrolio, e a contribuire alla sicurezza degli approvvigionamenti, provenendo la materia prima da paesi diversi e geopoliticamente più stabili rispetto a quelli produttori di gas.

Questa politica di diffusione del carbone andrà accompagnata con il sostegno necessario a rendere tecnologicamente sviluppata a pieno ed economicamente competitiva la cattura ed il sequestro della CO₂ (CCS - carbon capture and storage), sulla quale andranno quindi indirizzati interventi di sostegno alla ricerca e sviluppo.

Sono quindi necessari, in concreto, sia iniziative ed investimenti volti ad allineare il mix produttivo italiano a quello della media europea, sia misure di razionalizzazione dell’incentivazione delle rinnovabili per allineare la bolletta elettrica del Paese a quella dei nostri vicini e concorrenti e ridurre la dipendenza dalle importazioni energetiche.

Inoltre, tramite interventi sull’efficienza energetica è possibile ottenere significativi risultati, con periodi di ritorno degli investimenti brevi ed una significativa ricaduta sul nostro tessuto economico e produttivo, sia in termini di aumento di competitività conseguente ai minori costi, sia attraverso l’attivazione di un volano produttivo in settori nei quali l’Italia possiede le competenze tecnologiche per essere leader a livello mondiale.

Tuttavia, al fine di raggiungere gli obiettivi attesi in termini di efficienza energetica, è necessario adottare alcune misure: i) aumentare la tipologia di interventi che danno accesso agli incentivi; ii) rafforzare l’incentivo economico; iii) limitare la volatilità dei titoli di efficienza energetica al fine di ridurre i fenomeni speculativi; iv) riparametrare gli obiettivi di efficienza energetica in base all’effettiva disponibilità dei titoli sul mercato; v) inquadrare le politiche di efficienza all’interno del contesto europeo, ad esempio favorendo il riconoscimento e lo scambio tra i paesi dell’Unione del valore di interventi effettuati sul territorio europeo.

Un importante contributo al risparmio può e deve venire poi dal settore dei trasporti. In particolare è necessario promuovere una penetrazione sempre maggiore delle auto elettriche, soprattutto nelle aree urbane, ed incrementare il trasporto su ferro sia per le lunghe distanze che per la mobilità extraurbana.

Inoltre, come si è accennato, bisognerebbe razionalizzare gli incentivi riconosciuti alle fonti rinnovabili, settore che va sostenuto con decisione ma con giudizio, costituendo una voce importante della bolletta elettrica. In tal senso, iniziative quali l’introduzione di meccanismi di controllo alla spesa totale per incentivazione fotovoltaica, ad esempio fissando tetti vincolanti annui alla nuova potenza incentivabile, se opportunamente tarate, consentirebbero di centrare gli obiettivi nazionali al 2020 in un quadro di maggiore gradualità, intercettando così i benefici legati al miglioramento tecnologico ed alla relativa riduzione dei costi a carico del sistema.

Quesito n.2

Tenendo conto della sostenibilità, della compatibilità territoriale e ambientale secondo una logica di leale collaborazione tra Stato, Regioni ed Enti locali quali strumenti, regole, o nuove soluzioni normative possono realmente permettere nel breve medio termine, con rigore e pragmatismo, la realizzazione delle opere ed infrastrutture necessarie per lo sviluppo del settore energia?

Lo sviluppo infrastrutturale ha un impatto diretto sulla competitività e la crescita economica del Paese. Le difficoltà di realizzazione di grandi progetti in Italia rappresentano un ostacolo alla modernizzazione ed all'efficienza, allo sviluppo ed alla competitività del Paese.

È quindi fondamentale intervenire per ridurre i ritardi di avvio delle opere o addirittura le situazioni di paralisi. Secondo alcuni studi, i costi derivanti dalla mancata realizzazione di infrastrutture energetiche in Italia, derivanti da una dilagante chiusura ed opposizione alla realizzazioni di nuovi interventi, nel periodo 2009-2024, potrebbero raggiungere i 34 miliardi di euro.

Sorge quindi evidente la necessità di una attenta ricognizione e di una profonda analisi e revisione dell'assetto istituzionale e legislativo che sovrintende le materie delle grandi infrastrutture e dell'energia, valutandone l'adeguatezza e individuando le linee guida degli eventuali interventi di carattere normativo ed istituzionale da effettuare nel prossimo futuro.

Tra questi interventi, emerge la priorità della modifica del Titolo V della Costituzione, riformando l'articolo 117 della Carta, per sostituire la competenza concorrente fra Stato e Regioni in materia di impianti e infrastrutture (e anche di energia), attribuendo alla competenza esclusiva della legge statale le infrastrutture strategiche e alla competenza esclusiva delle Regioni le infrastrutture di interesse locale.

A livello invece di normativa primaria, altri interventi necessari sono l'individuazione delle normative e delle misure di semplificazione da introdurre per favorire l'evoluzione low-carbon della domanda di energia, come, ad esempio, l'introduzione di norme che disciplinino la materia dell'auto elettrica o che consentano il più agevole riconoscimento degli interventi in materia di efficienza energetica.

Inoltre andrà adeguatamente valutata ed attuata la revisione della politica delle misure compensative, la cui erogazione potrebbe essere condizionata e commisurata all'effettivo avanzamento dell'iter di autorizzazione e realizzazione delle opere, per sottrarre la realizzazione delle infrastrutture a "contrattazioni" a livello locale, e di "meccanismi di sblocco" di situazioni di paralisi amministrativa, del tipo di quelli già valutati favorevolmente dalla Corte Costituzionale, in caso di fenomeni di arresto immotivato degli iter procedurali.

Infine, nella stessa direzione, è senz'altro opportuna l'introduzione di una normativa di rango primario che disciplini lo stakeholders engagement e la consultazione pubblica, favorendo un approccio partecipativo ed inclusivo. A patto, però, che dalla piena apertura alla partecipazione pubblica discenda una responsabilizzazione del cittadino, con la preclusione dell'esercizio del "diritto al pentimento" dopo che la fase amministrativa cui questi ha partecipato – o ha avuto modo di partecipare – si sia chiusa.

Quesito n.3

Ricerca & Sviluppo: quali soluzioni devono essere individuate per valorizzare le competenze esistenti e quali le linee strategiche su cui il Paese deve puntare?

Ricerca e innovazione tecnologica devono essere parte integrante della Strategia energetica nazionale, come leve fondamentali per trovare nuove soluzioni per produrre, distribuire e consumare energia.

In linea con le principali piattaforme di innovazione individuate in ambito europeo, Enel oggi è impegnata principalmente nelle seguenti aree:

- aumento dell'efficienza degli impianti termoelettrici;
- dimostrazione su scala industriale di tecnologie CCS;
- innovazione nelle rinnovabili, tra cui il solare a concentrazione e termodinamico;

- sviluppo di reti intelligenti e di sistemi di accumulo per il bilanciamento della rete;
- diffusione di infrastrutture per la mobilità elettrica e sostegno di progetti pilota.

In particolare, reti ed auto elettrica sono temi che meritano una speciale attenzione.

I costi che dovranno essere sostenuti al fine di dotare le reti di tutte quelle tecnologie che le renderanno smart e, quindi, funzionali alle nuove necessità di flessibilità, efficienza, sostenibilità ambientale e sicurezza, vanno considerati come un investimento fondamentale per il Paese. In questo contesto, assumono particolare rilevanza i programmi di ricerca e di sostegno per promuovere sia la ricerca che i progetti dimostrativi sulle smart grids sia, più in generale, gli interventi di miglioramento della rete di distribuzione. Interventi questi che, tra l'altro, consentiranno l'accesso in rete di grandi quantità di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili.

Per quanto riguarda invece l'introduzione di una consistente quantità di auto elettriche nel parco della mobilità nazionale, essa da un lato consentirà nell'immediato di abbattere le emissioni in ambiente urbano e, in prospettiva, di dare vita ad un nuovo paradigma, che vede il consumatore parte attiva del sistema di distribuzione basato sulle smart grids.

CONTRIBUTO TERNA SpA

Quesito n.1

Nonostante i numerosi ed estesi interventi normativi e regolatori che hanno consentito di ottenere obiettivi importanti in particolare nel comparto termoelettrico, con l'ammmodernamento del parco di generazione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il settore energetico nazionale appare ancora connotato da forti elementi di criticità sul piano della sicurezza degli approvvigionamenti, del mix dei combustibili e del grado di apertura dei mercati, che si traducono inevitabilmente sul livello dei prezzi e delle tariffe per le imprese e le famiglie.

Quali sono le proposte e gli interventi più urgenti da mettere in campo nel settore energia per garantire al nostro Paese sviluppo e competitività?

Occorre promuovere una politica energetica, certa e coerente nel tempo, che stimoli gli investimenti consentendo, così, all'Italia di risolvere i problemi ancora esistenti sul mercato interno e, al contempo, partecipare alla costruzione delle reti transeuropee per essere parte del mercato unico dell'energia.

Non va certamente in questa direzione la recente introduzione della robin tax, di cui al decreto legge 138/2011, estesa anche alle imprese che gestiscono in concessione infrastrutture energetiche di rete.

La misura prevista provocherà, infatti, una drastica contrazione degli investimenti da parte delle società, per una cifra superiore a 15 miliardi di minori investimenti nei prossimi 5 anni, conseguente ad una minore disponibilità di risorse.

Tale inevitabile reazione delle imprese innanzi ad una tassazione maggiorata del 10,5% si tradurrà in minori entrate per lo Stato, in ragione dei minori investimenti e conseguenti minori margini delle società delle reti energetiche, delle società appaltatrici e di tutto l'indotto.

Minore gettito per lo Stato sarà dovuto anche alla riduzione dei dividendi e ad un deprezzamento del valore delle società, in cui lo Stato e le amministrazioni pubbliche detengono partecipazioni.

Ulteriore conseguenza sarà una minore appetibilità per gli investitori, in ragione del crescente profilo di rischio dovuto alla minore credibilità e certezza delle regole con ripercussioni sulla raccolta di capitali e sul finanziamento degli investimenti.

Questa manovra contribuisce quindi ad incrementare il rischio politico, e di conseguenza regolatorio, in Italia ed aumenta il profilo di rischio dei business regolati.

Una riduzione degli investimenti avrà ripercussioni sul fronte occupazionale e, più in generale, sull'intero sistema industriale italiano, interessando un indotto di oltre 10.000 aziende e più di 400.000 addetti.

A quanto sopra si aggiunge poi come la contrazione degli investimenti riveste profili di criticità per lo sviluppo dell'infrastrutturazione energetica del Paese, "presupposto indispensabile affinché al settore produttivo e ai consumi domestici possa essere fornita energia a prezzi competitivi e allineati con gli altri Paesi dell'Unione Europea", come segnalato dalla stessa Autorità per l'energia elettrica ed il gas che ha espresso, lo scorso 26 agosto 2011, un parere fortemente negativo sull'aumento dell'IRES che "rischia di avere un impatto sui consumatori particolarmente negativo".

Gli investimenti effettuati nel settore, infatti, negli ultimi anni hanno consentito di ridurre i costi del servizio. Il prezzo dell'energia elettrica per i clienti è rimasto sostanzialmente invariato dal 2001 ad oggi, al netto dell'inflazione, a fronte di un aumento del prezzo del petrolio del 70%. Gli investimenti sulle reti hanno consentito di migliorare efficienza e sicurezza del sistema elettrico e di

garantire la fornitura di energia elettrica a imprese e famiglie, salvaguardando continuità e qualità del servizio.

Rispetto a quanto detto, lo scenario attuale del sistema energetico mostra come, oggi, ancora di più sia necessario investire e realizzare gli sviluppi programmati sulla rete.

L'Italia, infatti, può contare su un parco di generazione in grado di coprire il fabbisogno di energia elettrica del Paese: a fronte di un picco della domanda di 56.425 MW la capacità disponibile, stimata per il 2011, è superiore a 73.000 MW, con un delta pari a +28%.

Ma la localizzazione di queste centrali ha seguito logiche non legate al mercato -le centrali non sono state realizzate in prossimità dei siti di consumo- bensì ha risposto a logiche di opportunità legate alle Regioni e Province dove vi era la possibilità di ottenere le autorizzazioni.

A ciò si aggiunge lo sviluppo delle fonti rinnovabili che necessita di interventi sulla rete, si pensi alle esigenze di sviluppo dei sistemi di accumulo e delle smart grid nelle infrastrutture di rete per rendere possibile la produzione diffusa di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Lo sviluppo della rete elettrica rappresenta la condizione strategica, cruciale e decisiva per garantire una equilibrata crescita del sistema e del mercato elettrico, sotto il profilo fisico ed economico.

La rete contribuisce, infatti, ad aumentare la sicurezza e ridurre i prezzi al consumatore industriale e civile anche attraverso le interconnessioni con l'estero.

La quota di import pari al 13,5% dell'energia richiesta in Italia si giustifica, infatti, in un ottica puramente di mercato e di accesso a risorse a prezzi più competitivi rispetto all'Italia. Mediamente negli ultimi tre anni le principali borse europee hanno, infatti, registrato prezzi inferiori a quelli dell'IPEX, con un delta di circa -20€/MWh.

In questa direzione Terna ha avviato e sta finalizzando diversi progetti di collegamento con i Paesi confinanti, anche extra UE, in primis, Francia, Montenegro e Tunisia, oltre ad assicurare la presenza dell'Italia in diversi progetti transnazionali nel Mediterraneo, quali Desertec e Transgrid.

Per consentire la realizzazione degli interventi necessari sulla rete occorre che normativa e regolazione di settore si facciano promotrici di una politica di stabilità per gli investimenti e lo sviluppo delle reti energetiche, consentendo, così, alle imprese di potere realizzare progetti di investimento infrastrutturali di lungo termine.

Quesito n.2

Tenendo conto della sostenibilità, della compatibilità territoriale e ambientale secondo una logica di leale collaborazione tra Stato, Regioni ed Enti locali quali strumenti, regole, o nuove soluzioni normative possono realmente permettere nel breve medio termine, con rigore e pragmatismo, la realizzazione delle opere ed infrastrutture necessarie per lo sviluppo del settore energia?

L'esperienza delle infrastrutture elettriche in Italia è una storia di successo, ampiamente dimostrata dal forte incremento degli investimenti realizzati da Terna nella rete elettrica di trasmissione nazionale, che si sono quintuplicati passando dai 263 milioni di euro del 2005 a 1,2 miliardi nel 2010.

Lo sforzo di Terna nello sviluppo della rete elettrica è un impegno a lungo termine: il nuovo Piano di sviluppo 2011-2020 prevedeva, almeno prima dell'introduzione della "robin tax", nuovi investimenti per 7,5 miliardi di euro.

A tale impegno da parte delle imprese non risponde una altrettanto efficace azione da parte delle amministrazioni nazionali e locali. Queste, rispondendo a logiche di carattere politico e di facile

consenso sul territorio, ostacolano e rallentano la realizzazione di infrastrutture di pubblica utilità volte a garantire un miglior servizio a tutti gli utenti.

Da un confronto dei prezzi zonali del mercato elettrico italiano tra il 2006 e il 2011 emerge, infatti, chiaramente come nelle aree in cui non è stato ancora possibile realizzare gli sviluppi di rete pianificati da Terna si sia assistito ad un incremento dei prezzi dell'energia, in controtendenza rispetto alle altre zone del mercato elettrico italiano:

Prezzo al barile 2011 *	Prezzo al barile 2006 *	
110,96 \$/barile	65,42 \$/barile	
*media Brent		
Euro/MWh	2011	2006
Nord	65,90	73,63
Centro Nord	65,91	74,98
Centro Sud	65,08	74,99
Sud	63,84	74,98
Sardegna	73,53	80,55
Sicilia	86,40	76,98

In media tra la pianificazione di un'infrastruttura di rete e la sua realizzazione intercorrono tra i 7 e i 9 anni, tra concertazione con il territorio, autorizzazione e realizzazione.

I tempi medi di autorizzazione sono stati tra 3/4 anni, con riferimento ai principali interoventi di sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale, ben al di sopra del termine di 6 mesi previsto dalla legge per la rete elettrica di trasmissione nazionale.

Questo rende evidente, almeno per il settore elettrico, come la criticità legata all'incertezza dei tempi autorizzativi non trovi ragione in una carenza legislativa bensì sia da ricondurre a continui ritardi da parte delle amministrazioni competenti.

Le azioni da porre in essere sono:

- garantire che le infrastrutture energetiche essenziali e strategiche, come la rete elettrica di trasmissione nazionale, siano ricondotte nell'ambito della competenza esclusiva dello Stato al fine di riconoscere effettiva priorità a questi progetti e garantire agli stessi il rispetto dei termini previsti dalle norme vigenti.

- favorire la collaborazione con gli enti locali e le Regioni mediante il rafforzamento dello strumento della concertazione, di cui Terna si è fatta da sempre promotrice, riconoscendo agli esiti raggiunti in concertazione una valenza vincolante e di rilievo nell'iter autorizzativo. Intese e accordi dovrebbero sempre, per legge, costituire un elemento da acquisire in sede di conferenza di servizi e valutazione di impatto ambientale.

Quesito n.3

Ricerca & Sviluppo: quali soluzioni devono essere individuate per valorizzare le competenze esistenti e quali le linee strategiche su cui il Paese deve puntare?

Il contesto internazionale vede investimenti rilevanti nell'innovazione e sviluppo di soluzioni di smart grid e di accumulo dell'energia (e.g., piano USA, Department of Energy, per 32 billion \$) anche finalizzati alla massimizzazione delle fonti rinnovabili.

Terna sta investendo da anni su applicazioni di smart grid per la gestione efficiente del sistema elettrico ed ha in programma investimenti in innovazione e sviluppo nell'ambito dei sistemi di accumulo.

In tale contesto, gli impianti di accumulo diffuso a batteria rappresentano oggi una soluzione competitiva per risolvere le criticità attuali, consentendo di immagazzinare energia in modo diffuso sulla rete in prossimità dei punti di immissione.

Terna ha pianificato investimenti nelle batterie per circa 130 MW iniziali, capaci di mettere a disposizione per il sistema elettrico fino a 1.000 MWh al giorno principalmente in Puglia, Campania, Basilicata e Sicilia.

Bisogna costituire le condizioni per permettere alle aziende italiane di investire in innovazione per creare un vantaggio competitivo per il Paese ed operare nei mercati globali.

Occorre perseguire una regolazione efficiente che incentivi e premi i comportamenti virtuosi delle imprese e lo sviluppo di tecnologie che concorrono a ridurre i costi dell'energia elettrica, risolvendo le congestioni di rete e rispondendo al trend di crescita delle fonti rinnovabili.

Sviluppo e competitività del mercato energetico in Italia

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una **graduale e significativa evoluzione del mercato dell'energia** che ha modificato i "connotati" del sistema nazionale sia da un punto di vista di sicurezza energetica che di competitività del mercato, in un contesto più ampio che ha posto anche il nostro Paese di fronte a sfide difficili.

Il quadro complessivo si è evoluto non soltanto a seguito del processo di liberalizzazione voluto a livello europeo, ma anche per gli effetti delle trasformazioni che hanno interessato l'economia mondiale, tra cui l'affermarsi di nuovi attori come i BRICS e di temi sempre più incidenti sulle scelte globali, come la lotta ai cambiamenti climatici.

Per quanto riguarda il delicato **tema della sicurezza degli approvvigionamenti**, gli interventi sinora realizzati nel settore del gas hanno permesso di affrontare, con relativa serenità, le diverse crisi verificatesi negli ultimi anni, inclusa quella degli ultimi mesi in Nord Africa.

In questi anni, **l'Italia ha investito molto nello sviluppo delle infrastrutture energetiche**, realizzando pipeline e terminali GNL per circa 50 miliardi di mc di capacità addizionale: circa l'85% di questa nuova capacità è stata realizzata grazie agli investimenti **Eni**.

Lo sviluppo infrastrutturale e la maggiore diversificazione delle fonti permette, oggi, di ridurre i rischi legati ad un singolo paese produttore di gas e quindi di migliorare sensibilmente la sicurezza energetica nazionale.

Un importante contributo al sistema-paese, in termini di sicurezza, arriva anche dal portafoglio approvvigionamenti Eni incentrato sui contratti *take or pay*: questa tipologia di contratti definisce la quantità e la formula di prezzo delle forniture per un periodo che, nella maggior parte dei casi, è superiore ai 10 anni.

In sostanza, tale struttura contrattuale garantisce, da un lato, che l'Italia disponga di tutto il gas di cui ha bisogno e, dall'altro, protegge il nostro Paese dagli effetti della volatilità al rialzo dei prezzi *spot*, tipica dei "periodi di criticità".

Anche sul fronte delle liberalizzazioni, il mercato italiano ha conosciuto, negli ultimi anni, un significativo trend di apertura alla concorrenza che ha portato il nostro Paese ad essere uno dei mercati più liberalizzati tra quelli europei comparabili per struttura e dimensione; nel confronto europeo, l'Italia presenta infatti il maggior numero di operatori, anche internazionali.

La presenza di operatori indipendenti, che importano proprio gas in Italia grazie allo sviluppo delle nuove infrastrutture, rende il mercato nazionale fortemente contendibile con effetti positivi sulla struttura dell'offerta e quindi sul livello dei prezzi pagati dai consumatori.

Dal confronto internazionale emerge, anche, **come i prezzi italiani (al netto del carico fiscale) siano allineati al resto d'Europa**, in particolare, per il segmento civile; le bollette pagate dalle famiglie italiane sono quindi allineate a quelle che paga il cittadino francese o quello tedesco.

È stata inoltre avviata la riforma del gas naturale con il c.d. “decreto stoccaggi” (approvato nell’agosto 2010) con cui Eni si è impegnata a realizzare ben 4 miliardi di nuova capacità di stoccaggio, entro il 2015, consentendone l’utilizzo e la stessa partecipazione all’investimento a soggetti terzi.

Questa misura – unitamente alla **borsa del gas e al sistema di bilanciamento di merito economico** varate recentemente dall’AEEG - contribuirà, in modo significativo, all’ulteriore sviluppo del mercato del gas. Una maggior liquidità del mercato è garantita, peraltro, dall’esistenza di obblighi di offerta di una quota del gas importato e dalla vendita delle *royalties* dovute allo Stato presso la borsa gas. Riguardo al mercato di bilanciamento di merito economico, che troverà avvio il 1° dicembre di quest’anno, è previsto l’obbligo di offrire ogni giorno, ai fini di bilanciamento, la flessibilità in stoccaggio che i singoli operatori prevedono di non utilizzare.

Per quanto riguarda gli **obiettivi e le priorità per il futuro**, lo scenario di riferimento è mutato anche per effetto delle recenti decisioni di alcuni paesi di rinuncia al nucleare; tali cambiamenti hanno aperto nuove prospettive di scambi all’interno dell’Europa con effetti importanti anche sullo sviluppo delle infrastrutture a rete.

Riguardo al tema dello sviluppo infrastrutturale, **Eni è impegnata, a livello internazionale, nel promuovere:**

- l’ulteriore **diversificazione delle fonti** (es. area Caspio), anche attraverso progetti innovativi quali il “CNG” (*Compressed Natural Gas*), che permetterà di accedere al gas turkmeno;
- la realizzazione di **nuove infrastrutture di import**, come ad es. il South Stream, che ci permetterà di trasportare altro gas dalla Russia (circa 60 miliardi di m³ di gas) verso l’Europa attraverso rotte alternative rispetto alla tradizionale rotta ucraina, in tal modo fronteggiando il c.d. “rischio transito”;
- lo **sviluppo di interconnessioni a livello europeo** per la creazione di un mercato unico che consentirebbe di trasportare gas dai paesi dove è disponibile a quelli che ne hanno bisogno. In un mercato europeo perfettamente interconnesso, l’Europa potrebbe assicurare la soddisfazione della domanda anche in caso di interruzione di importanti forniture da parte dei paesi produttori di gas.

La realizzazione di **nuove infrastrutture permetterebbe**, da un lato, di **aumentare il livello di sicurezza dell’Europa** e quindi anche di contenere i rischi della dipendenza energetica, dall’altro, di **accedere a nuove forniture economicamente più convenienti**, con intuibili benefici per il sistema.

In ambito comunitario, **Eni promuove inoltre il c.d. progetto “Società unica delle reti”**, che prevede di riunire in un unico grande operatore (partecipato da più soggetti europei) la gestione delle principali reti di trasporto del gas.

La graduale convergenza delle principali reti permetterebbe all’Europa di muovere un importante passo in avanti verso la creazione di un mercato unico, che garantirebbe a tutti gli Stati Membri una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti ed un livello di concorrenza più elevato.

Per quanto riguarda il **mercato elettrico**, è necessario prevedere l’introduzione di **meccanismi che aumentino non solo l’adeguatezza del sistema ma anche la**

contendibilità del mercato. La “messa in sicurezza” del sistema e la sua manutenzione comportano ovviamente oneri per l’intera collettività, giustificati in quanto consentirebbero al Paese di porsi al riparo da situazioni di crisi/tensioni dovute a sotto-capacità.

In tema di costi, nel comparto della generazione elettrica, oltre all’incentivazione delle fonti rinnovabili, vanno debitamente considerati quelli derivanti dalla necessità di raggiungere e mantenere un livello adeguato di capacità produttiva, prevedendo necessari margini di riserva atti a garantire la presenza di adeguate infrastrutture di *back-up* della produzione da rinnovabili: tale obiettivo è perseguibile attraverso l’individuazione di corretti meccanismi di “*capacity payment*”, che remunerino adeguatamente la messa a disposizione di capacità di generazione.

Il nodo degli investimenti

In merito al tema dello sviluppo delle infrastrutture, **un aspetto critico è sicuramente rappresentato dalla lentezza dei tempi di realizzazione degli investimenti** programmati dagli operatori, che spesso subiscono i “ritardi della politica e della burocrazia” nonché l’opposizione delle comunità locali e di variegati movimenti d’opinione.

Riguardo ai decisori politici, **la riforma del Titolo V della Costituzione ha ridisegnato le competenze tra Stato e regioni in materia energetica** attribuendo anche a queste ultime una potestà legislativa. In virtù del c.d. “federalismo energetico”, si è assistito, in questi anni, a situazioni in cui **gli enti locali hanno esercitato il loro potere** non tanto ai fini della tutela di un interesse pubblico territoriale, ma **come un diritto di “veto” e di “opposizione” alle grandi opere infrastrutturali.**

La presenza di normative regionali – si pensi ad es. ai piani energetici regionali - tra loro non conciliabili, e spesso addirittura contrastanti, costituiscono dei veri “blocchi autorizzativi”, impossibili da superare senza un coordinamento a livello centrale.

A ciò si aggiunga **l’opposizione, preconcetta e generalizzata, dei cittadini italiani che crea un “immobilismo diffuso”**, con effetti di rallentamento della crescita economica del Paese e che, se non adeguatamente superato, rischia di compromettere lo sviluppo competitivo dell’Italia.

Nel settore dell’energia, una **soluzione di carattere normativo** che aiuti a superare l’*impasse* autorizzativo tra regioni potrebbe essere **l’adozione di un piano energetico nazionale** che contenga le linee strategiche per il Paese e che, concretamente, individui le infrastrutture di interesse nazionale da realizzare in via prioritaria.

Un piano nazionale alla cui stesura dovrebbero collaborare gli enti territoriali e che andrebbe adottato con legge dello Stato per dare a tale strumento carattere vincolante dotandolo anche delle opportune misure di *enforcement*. Ciò eviterebbe di replicare le esperienze passate quando il piano energetico era semplicemente un programma di intenti

Un’**ulteriore area di intervento** potrebbe essere quella della **semplificazione e del coordinamento delle norme** di settore che avrebbe il vantaggio di chiarire ambiti e soggetti competenti.

Sotto il profilo, invece, della **sostenibilità economica degli investimenti**, **un importante sostegno agli operatori potrebbe derivare dall’ingresso di capitali privati** nei grandi progetti infrastrutturali, che sarebbe la sede privilegiata delle *partnership* pubblico-privato, a condizione di garantire adeguati livelli di remunerazione degli investimenti.

Per quanto riguarda le infrastrutture soggette a regolazione, anche **l’Autorità di settore può contribuire - attraverso la definizione di adeguati meccanismi di incentivazione - a**

sostenere gli investimenti delle imprese. Tali meccanismi consentono la partecipazione di tutti gli *stakeholders* del mercato allo sviluppo delle infrastrutture, anche quindi dei consumatori tramite le tariffe. Dato il costo per il mantenimento del sistema andrebbero quindi realizzate le infrastrutture realmente necessarie alla sicurezza del Paese e allo sviluppo del mercato.

Inoltre, una **regolazione incentivante per i nuovi investimenti significa** non solo garantire livelli adeguati di remunerazione del capitale investito, con orizzonti temporali che coprano l'intera durata dell'investimento, ma anche **garantire certezza e stabilità del quadro di regole** in cui si opera.

Ricerca & Sviluppo

In Italia, il **rapporto tra aziende e ricerca universitaria** è troppo spesso compromesso dal preconetto, tanto diffuso quanto sbagliato, che una collaborazione tra privati e Università possa comportare un appiattimento della ricerca sugli interessi delle aziende.

È vero piuttosto il contrario, e cioè che - come la nostra esperienza dimostra - una stretta collaborazione tra i due mondi ha il duplice effetto di **favorire lo sviluppo degli operatori economici che costituiscono il tessuto del Paese e, parallelamente, di valorizzare quelle competenze scientifiche e tecniche** necessarie al mondo accademico per poter svolgere un ruolo di primo piano per il sistema paese.

Per **Eni gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentano da sempre una priorità**, visto che è anche attraverso tali fattori che si alimenta la crescita e la competitività dell'azienda. L'esempio più evidente si riscontra nell'altissimo livello tecnologico raggiunto da **Eni** in svariati ambiti, come *l'upstream*. Questi successi sono stati possibili grazie a una **politica aziendale orientata al continuo miglioramento e aggiornamento delle competenze ed allo sviluppo di tecnologie d'avanguardia**. Si tratta sia di fattori sviluppati all'interno dell'azienda, attraverso la formazione e l'esperienza, sia acquisiti tramite collaborazioni esterne con le maggiori università italiane e straniere.

Ad esempio, dal 2008 **Eni** ha sviluppato una **stretta partnership con il Massachusetts Institute of Technology (MIT) concentrata soprattutto su progetti di ricerca volti a migliorare le componenti più critiche del core business aziendale**. Collaborazioni di questo tipo sono, a nostro avviso, un modello vincente che purtroppo non ha ancora trovato la giusta diffusione nel nostro Paese.

L'innovazione tecnologica va naturalmente orientata verso soluzioni compatibili con una crescita sostenibile nel medio-lungo termine.

In tale quadro, una **riflessione a parte merita la ricerca e l'innovazione nelle rinnovabili**. In questo settore, i nostri **sforzi andrebbero concentrati sulle risorse a maggior potenziale, promuovendo, tra le rinnovabili, le fonti che meglio si sposano con le caratteristiche del territorio**. Finora, purtroppo, l'alto livello degli incentivi e la loro allocazione non equilibrata ha determinato un "premio" eccessivo a favore di tecnologie ancora economicamente non sostenibili, mentre sarebbe consigliabile puntare sullo sviluppo (anche con forte di *partnership* pubblico-privato) di nuove soluzioni tecnologiche in grado di ripagare gli investimenti e di generare una solida filiera produttiva nazionale.

www.ilpopolodellalibertà.it

VIA DELL'UMILTÀ, 36 – 00187 ROMA